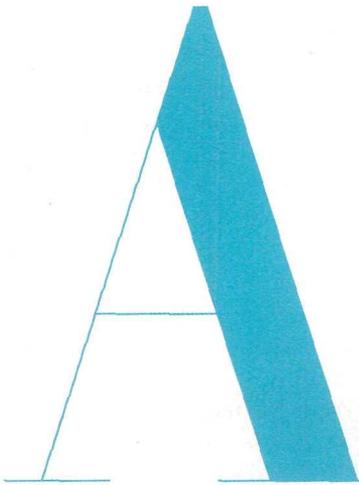


MIO FIGLIO



Terza e ultima puntata di un racconto che diventerà cinema:
una donna, a cena nel solito ristorante. Di fronte a lei,
un adolescente, «l'estraneo che ama di più al mondo».
Ma lui non la guarda, affondato nello smartphone, immerso
nelle cuffie. Le dice soltanto: «Non fare la sceneggiata, Alex».
Eppure, prima che le loro strade si dividano,
una parola li unirà per sempre

di MASSIMO GRAMELLINI



Iza lo sguardo dal telefonino e si accorge di essere l'unica al tavolo ad averlo fatto. Il ristorante è lo stesso di nove anni prima. In fondo anche la sua faccia, se si esclude il gioco minuscolo di increspature che le incornicia le labbra quando non sorride e gli occhiali da presbite con la montatura arancione che si piega in mezzo come se si spaccasse e riaggiustasse ogni volta. Come la sua vita.

Di fronte a lei, l'involucro corporeo di un adolescente apparentemente vivo. Non parla, forse respira, di sicuro compulsiva con movenze da pianista lo smartphone che gli abita sul palmo della mano come una protesi di plastica azzurrognola. Dalla tasca destra del giubbotto di pelle ecologica escono fili che potrebbero essere collegati al marchingegno che lo tiene in vita o più probabilmente a un diffusore di musica che culmina in un paio di cuffie abbastanza ingombranti da schiacciargli le orecchie a sventola.

Lei guarda l'estraneo che ama di più al mondo e cerca di ricordarsi l'ultima volta che ha catturato completamente la sua attenzione, ma non ci riesce. È passato troppo tempo.

«Avete deciso?».

Anche sul cameriere è passato troppo tempo. Il tempo delle battute innocue da conduttore radiofonico, quale in fondo avrebbe voluto essere. Adesso si sente la caricatura di un professionista delle ordinazioni asettiche, quale non avrebbe mai voluto diventare. Maneggia un computerino che sembra quello dei

videogiochi, su cui lo costringono a barrare i codici delle ordinazioni. Non vede l'ora che sia finita. Manca poco ormai.

«Una tagliata di tonno, grazie. E la lasci cuocere quanto le pare. Edoardo, potresti tornare tra noi? O preferisci nutrirti con una flebo?».

C'è qualcosa di suo padre nel sarcasmo con cui approccia il mutante di un metro e ottantasei che, senza togliersi le cuffie né staccare lo sguardo dallo smartphone, mugugna parole che potrebbero essere «bistecca di seitan e tartare di verdure» come adesso nei ristoranti di Milano chiamano l'insalata mista.

Edoardo è un mutante vegano.

Il cameriere digita codici a barre senza sorridere e si allontana strascicando mocassini stremati.

«Auguri mamma» dice lei, che oggi compie 45 anni, ne dimostra qualcuno di meno e se ne sente dentro molti di più.

«Auguri» risponde lui. È il suo esordio nella conversazione, eppure lo ha pronunciato come un congedo.

«Ti ringrazio per il regalo».

«Quale regalo, Alessandra?».

Odia essere chiamata da suo figlio per nome.

«Quello che mi avrai comprato con i miei soldi, immagino. Non capita tutti gli anni che tua madre compia quarantacinque...».

«Me ne vado...».

Una pausa per togliersi le cuffie.

«...di casa».

«Cosa significa?». Il tavolo le sta cominciando a ballare davanti agli occhi e non può essere solo il cattivo prosecco che ha bevuto a stomaco vuoto mentre aspettava che un ragazzino crudele la raggiungesse al ristorante e, dopo avere conversato a lungo con il proprio smartphone, si togliesse le cuffie per dirle. . .

«Trasloco la prossima settimana. Prima che ricominci la scuola».

«Pensi di andare in una comune di vegani a ingozzarti di semi di girasole?».

«Rilassati, rimango all'ombra di questa splendida famiglia. Ne ho già parlato con papà e lui è d'accordo. . .».

«E quando mai non è d'accordo con te, tuo padre? Quando mai ha avuto le palle per sibilarti qualche NO? I NO bisogna spiegarli, argomentarli, subirne le conseguenze, i mugugni, le ripicche. . . Troppa fatica, troppa responsabilità. Molto più comodo recitare la parte del fratello maggiore e lasciare alla madre il ruolo della rompicoglioni».

«Lo interpreti alla grande, Alessandra».

Le sta venendo da piangere. Questo piccolo stronzo di un metro e ottantasei che lei ama molto più di se stessa ha aspettato la cena del suo

compleanno per dirle che intende lasciarla per trasferirsi da quell'insopportabile, velleitario e in fondo simpatico fallito che per un tempo assai breve è stato anche suo marito.

«Detesto le donne che dicono a un uomo: ho rinunciato a tutto per te. Ma con un figlio è diverso, cazzo. A un figlio si può dire. Ho rinunciato a tutto per te».

«Da quando dici le parolacce?».

«Da quando un idiota ingrato mi ha calpestato il cuore».

«Non fare la sceneggiata, Alex».

Alex. Il diminutivo è troppo.

«Tanto per cominciare, Alex chiamerai l'amichetta brufolosa con cui giochi alla lotta greco romana sul divano del salotto. Io sono tua madre. Ho cambiato la mia vita per tirarti su e farti diventare quello che sei. . . Un grandissimo stronzo».

«Nessuno ti ha chiesto di separarti da papà e di risposarti

con uno che non ami».

Maurizio. Un ingegnere con la testa da vecchio, anche se ha due anni e un giorno meno di lei. Un Maschio Roccia rassicurante e protettivo. Uno che ti dà tutto, ma con cui hai sempre la sensazione che ti manchi l'essenziale. Una scelta di paura spacciata per coraggio. Un matrimonio di cui a lei piace tutto, tranne lui.

«Io sono innamorata di Maurizio».

«Questa è una notizia».

«Come ti permetti? L'ho scelto per rimanere finalmente dentro una storia, senza scappare più».

«Rimanere dentro una storia che non è la tua è solo un altro modo per continuare a scappare, Alex».

«E questo chi lo ha detto, Fedez?».

«Papà».

«Ah, una fonte veramente autorevole. Un uomo che è scappato da tutto, tranne che dallo specchio a cui sorride ogni mattina. Maurizio ti ha fatto da padre molto più di tuo padre. Ecco perché ho imparato a restare».

«E a tradire».

«Cosa?».

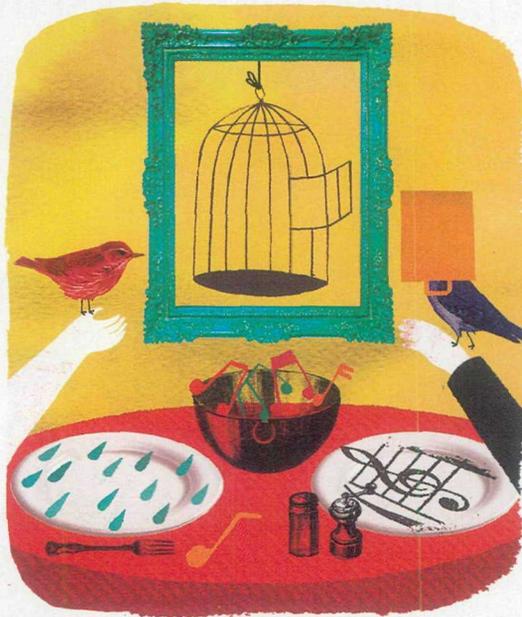
«Ti ho visto mentre ti baciavi in bocca con un uomo, il mese scorso».

«Lavori per i servizi segreti? Ti pagano una miseria, considerata la voracità con cui batti cassa ogni momento».

«Eravate in auto, sotto casa nostra».

«Ah, la chiami ancora "nostra". . . E comunque, spione moralista, non era in bocca, ma a fior di labbra. È. . . Potrebbe essere. . . Ma non è».

Julian. Potrebbe essere Julian. Un Maschio Poeta, un artista romantico e avvolgente, il genere che le è sempre piaciuto. Però questo rappresenta un'evoluzione interessante e a suo modo definitiva, nel senso che non è uno spiantato. Fa il regista di documentari ed è ricercato in tutto il mondo. Si sono incontrati in un bosco australiano, sul set di un'inchiesta intorno alla vita quotidiana degli aborigeni. Julian li ha ripresi durante la caccia. Quando catturano due canguri, gli aborigeni mangiano soltanto il vecchio, un pezzo alla volta. Quello più giovane lo lasciano libero. Lei è innamorata di Julian,



**«MI HA DETTO CHE SONO LA SUA OCCASIONE
DI RESTITUIRE CIÒ CHE NON È RIUSCITO A DARE
AL SUO GRANDE AMORE»**

lo sa. Però preferisce non saperlo. Mangiare un pezzo alla volta il suo rapporto vecchio. E quello più giovane lasciarlo libero.

«Problemi tuoi, Alex. Però non venirmi a dire che Maurizio lo hai sposato per farmi un favore. Lo hai fatto per te. Hai rinunciato alla passione per la sicurezza. Ma io non voglio diventare la te che sei diventata».

«Grazie del complimento, tesoro». «Smettila di chiamarmi tesoro, non ho più sette anni».

«Papà come ti chiama?».

«Papà non mi chiama mai. Sono due giorni che non risponde neanche ai messaggi».

«Sai che novità. È stato all'estero per una vita, senza degnarsi di cercarti nemmeno il giorno della tua cresima o dei tuoi esami di terza media. Nemmeno quando ti sei rotto il braccio al mare, facendo lo scemo in bici senza mani per intrigare quella ragazzina svizzera che non ti filava».

«Cosa?».

«Pensi di essere l'unica spia in famiglia? Io c'ero, al pronto soccorso. Tuo padre no. Non c'è stato mai. Ritorna adesso, quando ormai c'è più poco da fare. Il padre pentito e il figliol prodigo. Che bella coppia... No, Edoardo, scusa, ma non meritavo di essere trattata così».

Non vorrebbe mettersi a piangere proprio lì, proprio adesso che il cameriere appoggia sul tavolo la tagliata di tonno, la bistecca di seitan e la tartare di verdure.

Invece piange. Perché il cameriere lo ha appena detto.

«Mi mandano in pensione. Questa era l'ultima comanda. E sono contento che sia stata per lei, signora. Come sta suo padre? Non lo vedo da un po'».

Sì, adesso piange. Le lacrime le scappano dagli occhi come da un rubinetto chiuso male. Piange perché qualcosa sta finendo, anche se non ha capito ancora cosa. Forse non è neppure così importante. L'importante sarà ricominciare.

«Mio nonno sta meglio, grazie. Ha avuto un problema, ma lo hanno preso in tempo. Adesso è a casa in convalescenza. Da quando non c'è più la nonna ha bisogno di qualcuno che gli tenga compagnia».

Ma è suo figlio quello che sta parlando in questo modo? Con un estraneo, poi.

«Se un cameriere in pensione può servire da badante...»

Un'altra storia UN ALTRO FILM

Siamo arrivati all'ultima puntata di «Un'altra storia», che prima Chiara Gamberale (sul numero 30) e poi Gabriele Romagnoli (n. 32) hanno raccontato, e che adesso si conclude con Massimo Gramellini.

Sono tre momenti, tre volti della stessa donna nel corso del tempo e degli incontri, e oggi - terminata la scrittura, grazie a questa staffetta letteraria di autori storici di *Vanity Fair* - il racconto è pronto a diventare un film, che si girerà in autunno.

La protagonista - che in questi episodi abbiamo iniziato a conoscere a cena con il padre, poi con l'amante e infine con il figlio - avrà il volto di Valeria Solarino (l'abbiamo vista in tanti film e serie televisive dell'ultimo decennio, dai tempi della *Febbre* a *Una grande famiglia*), mentre la direzione artistica sarà affidata a Valeria Golino, già ottima regista di *Miele*.

L'intero progetto è stato ideato da *Vanity Fair* e Tendercapital, società di asset management di cui è fondatore e presidente Moreno Zani.

Anche solo per girargli l'insalata tredici volte come piace a lui» dice il cameriere in pensione, e forse scherza.

«Grazie, ma a girargliela ci penso io» dice suo figlio, e lei capisce subito che non sta scherzando per niente.

Il cameriere esce di scena per sempre. Lei si protende in avanti e strappa lo smartphone dalle mani di Edoardo.

«A cosa pensi, tu?».

«Come al solito hai sbagliato bersaglio, Alessandra. Non vado a stare da papà, ma dall'uomo migliore del mondo. Il nonno».

«Mio padre è... sarebbe... Mio padre?».

«Tu non l'hai mai capito. O forse eravate troppo occupati a discutere per capirvi. Vi è mancato il tempo».

«A lui rimaneva solo quello di darmi ordini».

«A me dà molto altro».

«La sua carta di credito, per esempio».

«Il suo esempio, per esempio».

Arriva un nuovo cameriere e ha la faccia spaurita mentre presenta il conto.

«L'esempio di un maschio stronzo, dominante ed egoista».

«Il nonno è una persona diritta. Non è pieno di curve come voi. Quello che promette, fa. E non mi ha mai chiesto di cambiare. Mi accetta come sono, lui».

«Accettava anche me, nel senso che mi faceva a pezzi».

«Non essere gelosa. Il nonno mi ha detto... ma forse non te lo dovrei dire».

«A questo punto resta ancora qualcosa che non mi puoi dire?».

«Mi ha detto che io sono la sua ricompensa e la sua occasione. L'occasione di restituire quello che non è riuscito a dare al suo grande amore».

«Eccoci al melodramma. E chi sarebbe questo grande amore? Certo non la tua povera nonna. L'ha tradita per tutta la vita, e non solo a fior di labbra».

«Lui dice che sei tu, mamma».

Mamma.

Adesso lei può pagare il conto, una volta per tutte, mentre Edoardo si toglie le cuffie dalle orecchie a sventola e la musica invade il tavolo.

Coldplay, *Viva la Vida*.

3. Fine

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 12 MINUTI